

La saga *I diari delle streghe* comprende:

L'iniziazione

La prigioniera

La fuga

Il potere

La maledizione

La caccia

Titolo originale: *The Secret Circle. The Hunt*
© 2012 by Alloy Entertainment and L. J. Smith
Published by arrangement with Rights People, London.

Traduzione dall'inglese di Maria Laura Martini
Prima edizione: gennaio 2014
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6106-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel gennaio 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Lisa Jane Smith

I diari delle streghe

La caccia



Newton Compton editori

CAPITOLO I

Cassie strinse il *Libro delle ombre* di suo padre fra le mani e fu percorsa da un brivido. «Non c'è modo di tornare indietro», aveva detto sua madre, eppure guardava Cassie con trepidazione.

Le pagine dal bordo dorato del volume erano tenute insieme da un laccio di pelle simile a una morbida cintura sottile. Cassie lo slegò, e particelle di polvere si sollevarono in aria mentre il nodo si scioglieva, ma la copertina del libro rimase al suo posto.

«Non è troppo tardi per cambiare idea», disse sua madre. «Sei sicura di essere pronta?».

Cassie annuì. Se quel libro conteneva i segreti necessari a sconfiggere la sua sorellastra, Scarlett, e a salvare il circolo dai cacciatori, la domanda non era nemmeno da porsi. Era suo compito studiarlo.

Aprì il libro con cura. Il dorso scricchiolò e lo sguardo di Cassie sembrò fondersi alla pagina. Il testo tracciato sulla superficie ingiallita del foglio era composto da linee sinuose e simboli arcaici. La curva di ogni tratto sembrava proibita, come se Cassie avesse rivelato qualcosa che i suoi occhi non avrebbero dovuto vedere.

Ma prima che lei stessa potesse rendersi conto fino in fon-

do di quello che stava vedendo, il libro fra le sue mani divenne prima tiepido, poi incredibilmente caldo. In pochi secondi la pelle delle sue dita stava sfrigolando, e Cassie non poté fare a meno di gridare. I polpastrelli le rimasero attaccati al libro e non riuscì a tirare via le mani nonostante il dolore accecante.

Sua madre era evidentemente molto spaventata, ma reagì in fretta. Sollevò il palmo e con un colpo deciso strappò il libro dalle mani di Cassie e lo fece cadere sul pavimento.

Cassie emise un gemito di sollievo, ma il danno era stato fatto. Le sue mani erano arrossate e pulsavano per via delle bruciature.

Rivolse alla madre uno sguardo terrorizzato. «Avevi detto che era solo un libro».

«Lo era. O almeno pensavo che lo fosse».

Esaminò le ferite della figlia per valutare quanto fossero gravi. Poi osservò il libro che era caduto aperto sul pavimento di legno. Si avvicinò con prudenza, lo raccolse senza difficoltà e lo chiuse nuovamente stringendo con forza il laccio.

«Lo metterò in un posto sicuro per il momento», disse. «Mi dispiace, Cassie. Non avevo idea che sarebbe successo. Non ho mai visto niente del genere».

«Non capisco». Cassie guardò la madre a bocca aperta, frastornata e in cerca di risposte. «Avevi detto che mi sarebbe servito questo libro per sconfiggere Scarlett, ma come posso studiarlo se non riesco nemmeno a tenerlo in mano?».

Sua madre scosse la testa. «Non lo so. Deve essere maledetto, per impedire che venga aperto da chiunque non sia il proprietario».

«Allora devo trovare il modo di spezzare la maledizione.

Scarlett è là fuori da qualche parte, e vuole uccidermi. Quel libro è la mia unica speranza contro di lei».

Sua madre alzò la mano per fermare l'ansioso flusso di coscienza di Cassie. «Una cosa alla volta. La nostra priorità è curare quelle ustioni. Penso che tu abbia provato fin troppe emozioni per una notte».

Diede una stretta veloce e amorevole alla spalla della figlia, poi allontanò il libro dalla sua vista.

Quando tornò carica di pomate e garze, la mente di Cassie era affollata da nuove domande e preoccupazioni: le sue amiche erano state marchiate dai cacciatori. «La vita di Faye e Laurel potrebbe dipendere dal fatto che riesca ad aprire quel libro», disse. «Devo riprovarci».

Sua madre sedette accanto a lei con un'espressione disperata. «Faye e Laurel sono in serio pericolo». Prese le mani di Cassie e iniziò a fasciare le ferite. «Ma il processo dell'uccisione di una strega da parte di un cacciatore prevede due fasi: prima la scoprono a compiere una magia e la marchiano, e solo a quel punto possono eseguire la maledizione per assassinarla. Se riusciamo a impedire ai cacciatori di passare alla seconda fase, andrà tutto bene».

La maledizione mortale. Cassie ricordò il simbolo dei cacciatori, la prova tangibile sulla fronte della prozia di Melanie il giorno in cui era morta. Il circolo non aveva nemmeno saputo che i cacciatori l'avessero marchiata fino a quando non era stato troppo tardi.

«Perché i cacciatori non eseguono la maledizione subito dopo aver marchiato qualcuno?», chiese alla madre. «Perché aspettare?»

«Perché basta un solo cacciatore a marchiare una strega, ma per la maledizione ne servono parecchi». La madre le

fasciò le bruciature in fretta e con efficienza, come un'infermiera sul campo di battaglia. «È un procedimento lungo, simile a un incantesimo, quindi non può avere luogo da un momento all'altro».

Cassie sussultò quando la garza ruvida si posò sulla pelle viva.

«Per cui Faye e Laurel dovranno essere protette», disse sua madre. «Ma stanotte, l'unica cosa che devi fare è riposarti».

Cassie annuì. Aveva ancora così tante domande, ma il dolore l'aveva sfiancata. Si spostò sul suo letto comodo e sentì le palpebre diventare pesanti. Permise loro di chiudersi e al sonno di sopraffarla.

Ma persino sullo sfondo scuro delle sue stesse palpebre, Cassie riusciva a vedere la sagoma scintillante del libro di suo padre che si stagliava nell'oscurità.

Il mattino seguente, Cassie era ancora molto confusa mentre aspettava sul portico che Adam venisse a prenderla per andare a scuola. Cercò di rilassarsi, di ammirare il riflesso rosso del sole sulle finestre di ogni casa sulla scogliera, ma aveva fin troppi motivi per essere ansiosa. Nell'ultima settimana, aveva scoperto che la sua sorellastra, Scarlett, voleva ucciderla e subentrare nel circolo – e ci era quasi riuscita. Si erano affrontate a Cape Cod, e Cassie aveva scacciato Scarlett, ma lei era scappata con gli Strumenti Supremi.

Come se non bastasse, c'era anche la questione dei cacciatori. Ormai il circolo era sicuro che Max e suo padre – il preside Boylan – fossero cacciatori di streghe. Avevano già marchiato Laurel e Faye con il simbolo dei cacciatori, ed era possibile che conoscessero l'identità di tutti i membri.

Cassie abbassò lo sguardo alla vernice grigia che si staccava

dal porticato. “Questa vecchia casa”, pensò, “questa città obsoleta”. Non c’era modo di sfuggire alla sua antica storia.

Era un giorno soleggiato e senza un filo di vento, ma come avrebbe potuto goderselo? Si tirò giù le maniche del maglione viola per coprire le bruciate sulle mani. Sarebbe scomparsa del tutto sotto il soffice cotone se avesse potuto. E poi sentì qualcosa – un fruscio tra i cespugli. “È solo il vento”, si disse, ma non aveva visto muoversi un solo stelo d’erba.

Sentì delle foglie che scricchiolavano. Il rumore veniva dalla sua sinistra, dalla fila di cespugli che fiancheggiava il sentiero fino alla porta laterale della casa – il luogo ideale da cui un intruso avrebbe potuto entrare, o da cui Scarlett avrebbe potuto introdursi in casa di Cassie.

Avviandosi lentamente sul traballante porticato di legno, Cassie camminò in direzione di quel suono. I cespugli si mossero di nuovo – questa volta li vide con i suoi stessi occhi – e urlò: «Scarlett!».

Un gatto rosso schizzò fuori, superando Cassie e arrampicandosi su un albero vicino. La preda del gatto era rimasta indietro fra l’erba alta: un topo di campagna dall’aspetto misero. Cassie sospirò. Avrebbe riso di se stessa se non fosse stata così in imbarazzo.

Tornò sul porticato proprio mentre Adam parcheggiava lì davanti. Il suo cuore non aveva ancora ripreso il ritmo regolare quando salì sul sedile del passeggero della sua vecchia Mustang e si sporse verso di lui per baciarlo.

«Cosa facevi sul retro?», chiese Adam mentre usciva dal vialetto e tornava su Crowhaven Road. «Jogging? Sei tutta sudata».

«È questo il modo di salutare la tua fidanzata?», scherzò Cassie. «Dicendole che suda?».

Adam sorrise. «Sto solo dicendo che sembri accaldata, ecco tutto. Accaldata e bagnata». Aspettò che lei si mettesse a ridere, e quando non lo fece chinò la testa verso di lei con aria di scusa.

Cassie apprezzava il senso dell'umorismo di Adam, anche quando la prendeva in giro. Non importava quanto fosse catastrofica la situazione con i cacciatori e con Scarlett, Adam riusciva ancora a scherzare e a fare battute. Cassie ne aveva bisogno più che mai.

Si concentrò sul riflesso nei suoi occhi grigio blu e pensò al filo d'argento, il legame misterioso che collegava l'anima di Adam alla sua. Cosa significava il fatto che avesse visto un altro filo che collegava Adam a Scarlett la notte della battaglia? Era possibile che lo avesse immaginato? Riusciva a malapena a pensarci. Prese la mano libera di Adam e intrecciò le dita alle sue.

«Quelle sono per l'incendio a Cape Cod?», chiese Adam. Sollevò la manica di Cassie, rivelando le bruciature sulla mano sinistra. «Non mi ero reso conto di quanto fossero gravi. Stanno peggiorando?».

Cassie rimase in silenzio, incerta di come spiegare quei nuovi segni sul suo corpo, ma il silenzio servì solo a far credere a Adam di avere ragione a proposito della loro causa.

«Dobbiamo trovare Scarlett», disse. «Deve pagare per questo e per tutto quello che ha fatto». Cassie non sapeva cosa dire, la situazione era molto più complicata di così.

«Come fai a restare così calma?». Distolse per un attimo lo sguardo dalla strada per posarlo su di lei. «Ti ha ferita fisicamente, e con ogni probabilità in modo permanente. Non possiamo fargliela passare liscia».

«Queste bruciature non sono una conseguenza della batta-

glia con Scarlett», disse Cassie, in tono più brusco di quanto intendesse. «Me le sono fatte la scorsa notte».

Adam rallentò fino a fermare quasi la macchina. «La scorsa notte? Cosa è successo la scorsa notte?».

Cassie osservò un affollato autobus scolastico che li superava a sinistra. Dietro di loro, un guidatore frustrato che era quasi appoggiato al loro paraurti suonò il clacson. «Non voglio avere segreti con te», disse. «Ma se te lo dico, deve restare fra noi».

Adam accostò sul ciglio della strada e spense il motore, accorgendosi che la situazione richiedeva la sua completa attenzione. «Penso che a questo punto non ci sia bisogno di dirlo, ma puoi fidarti di me».

Si erano fermati davanti al negozio di ciambelle Sprinkles, e l'aria profumava di zucchero e glassa.

«Mia madre mi ha dato una cosa ieri notte. Una cosa che è rimasta nascosta a casa di mia nonna per molto tempo», disse Cassie, poi fece una pausa. Sapeva di poter dire qualunque cosa a Adam perché lui non l'avrebbe giudicata, ma era comunque difficile tirar fuori le parole.

«Non dirmi che ci sono altri Strumenti Supremi di cui non sapevamo niente. Sarebbe incredibile». La voce di Adam era così piena di speranza da spezzare il cuore di Cassie.

«No. Ma era qualcosa che apparteneva a Black John».

Adam si raddrizzò al nome di Black John e rimase seduto immobile.

«Ho il suo *Libro delle ombre*», disse Cassie.

Osservò l'espressione di Adam che passava dalla preoccupazione all'eccitazione. «Dici sul serio?», gridò. «Ti rendi conto di quanto potremmo imparare da quel libro?»

«C'è dell'altro», disse Cassie, prima che Adam si faces-

se trasportare dall'emozione. «Quando l'ho aperto, è stato come se il libro si rivoltasse contro di me, come se fosse vivo fra le mie mani. Proprio come gli Strumenti Supremi si sono rivoltati contro di me durante la mia lotta con Scarlett».

Adam annuì, ricordando come gli Strumenti avessero obbedito alla magia nera di Scarlett. Avevano ustionato la pelle di Cassie prima di staccarsi dal suo corpo e volare verso le mani tese di Scarlett. «Questo spiega le bruciature», disse. «Ma qual è il legame tra le due cose?»

«Penso che il libro sia maledetto», disse Cassie. «E questo impedisce alle persone sbagliate di metterci le mani sopra. Ma comunque non sarei riuscita a leggerlo. È scritto in una lingua antica che non avevo mai visto. Non sembravano nemmeno parole».

«Dovremmo chiedere a Diana di cercare informazioni nel suo *Libro delle ombre*». Adam attivò subito la modalità stratega. «Deve esserci un modo per spezzare la maledizione del libro. E possiamo iniziare tutti a fare ricerche sulla lingua. Potrebbe essere sumero, o persino cuneiforme. Gli antenati di Black John potrebbero risalire a quel periodo».

«Adam», lo interruppe Cassie, «ricordi di aver promesso che questa storia sarebbe rimasta fra noi?».

L'espressione di Adam mutò. Distolse lo sguardo per un attimo. «Ma quello è stato prima che sapessi di cosa si trattava».

«Mi dispiace», disse Cassie, «ma ho bisogno di capirne di più prima di coinvolgere il resto del circolo. Si tratta di me e di mio padre».

«È una cosa seria». La voce di Adam raggiunse la solita tonalità di quando era esasperato. «Alla fine dovremo dirlo al circolo».

«Lo so», disse Cassie con più gentilezza possibile. Si ricordò che la passione e la perseveranza di quel ragazzo erano le doti che preferiva di lui. «Ho solo bisogno di tempo». Gli scostò qualche ciocca di capelli rosso castano che gli era ricaduta sugli occhi. «Per adesso, facciamo in modo che resti un nostro segreto».

Adam annuì, rendendosi conto che stava insistendo troppo. «Va bene. Ma nel frattempo voglio aiutarti in ogni modo possibile. Farò delle ricerche, tutto quello che ti serve. Non hai che da chiedere».

Cassie sentì le spalle che si rilassavano. «Grazie», disse, tendendo le mani verso di lui. «Per adesso, mi serve solo il tuo sostegno».

«Sempre». Adam si portò le mani ferite di Cassie alle labbra e le baciò.

«Mi serve anche una ciambella glassata al cioccolato di Sprinkles», aggiunse Cassie.

«Ogni tuo desiderio è un ordine per me». Adam si sporse in avanti, posò le labbra su quelle di Cassie e la baciò appassionatamente. Era una bella sensazione. Forse c'era ancora speranza per quella giornata.

CAPITOLO 2

Cassie stava seguendo la lezione di storia della terza ora e doveva decidere se spuntare la risposta a) il Congresso continentale o la b) la Camera dei rappresentanti, per il suo quiz a scelta multipla, quando uno dei bidelli entrò dalla porta e consegnò a Ms Darby un foglietto rosa.

«Laurel», disse Ms Darby. «Mr Boylan vuole vederti subito nel suo ufficio».

La testa di Cassie si sollevò di scatto. Non poteva permettere che Laurel restasse da sola con il preside. Lui era un cacciatore, e Laurel era stata marchiata.

Laurel lanciò un'occhiata a Cassie e poi tornò a fissare Ms Darby. «Ma non ho ancora finito il test».

«Puoi finirlo dopo la scuola», disse Ms Darby. «Il preside non ti chiamerebbe durante una lezione se non fosse importante».

Laurel esitò.

«Vai». Ms Darby indicò la porta. «Se sei nei guai per qualcosa, restartene lì e farlo aspettare non aiuterà di certo la tua causa».

«Sì, signora», disse Laurel.

Cassie la guardò mentre raccoglieva i libri con timore. Cosa poteva fare per fermarla?

Laurel consegnò il foglio con le risposte a Ms Darby e seguì obbediente il bidello fuori dalla porta, lanciando un'ultima occhiata a Cassie da sopra la spalla.

Non c'era nessun altro membro del circolo in classe, quindi toccava a Cassie fare qualcosa. In un modo o nell'altro doveva andare nell'ufficio del preside. La vita di Laurel poteva essere in pericolo.

Cassie scarabocchiò velocemente delle risposte a caso sul suo foglio, poi si precipitò verso la parte anteriore dell'aula.

«Ho finito, Ms Darby». Si portò la mano al fianco e si morse il labbro. «E non mi sento molto bene. Posso andare in infermeria?».

Ms Darby osservò Cassie, cercando di capire se stesse fingendo.

Cassie deglutì a fondo, si schiarì la gola e si sporse in avanti come se stesse per rimettere proprio sulla cattedra.

«Vai», disse la professoressa, e Cassie sfrecciò verso il corridoio.

Corse per tutta la strada, ignorando i numerosi richiami dei professori che le dicevano di rallentare, e arrivò all'ufficio del preside ansimando.

Riuscì subito a percepire una sorta di energia nell'aria – una sensazione oscura e tetra. La porta dell'ufficio di Mr Boylan era chiusa.

«Ciao, Cassie. Cosa posso fare per te?», chiese Mrs Karol, la segretaria dell'ufficio dalle guance perennemente rosate.

«C'è un'emergenza», disse Cassie, cogliendo Mrs Karol di sorpresa. «In palestra. Una rissa o qualcosa di simile, non sono sicura, ma ho sentito che urlavano a gran voce di chiamare subito il preside».

«Oh, no, di nuovo!». Mrs Karol si alzò dalla sedia e si di-

resse di corsa verso la porta dell'ufficio del preside. Bussò con fare ansioso prima di girare la maniglia per entrare.

«Mi dispiace interrompere», disse, «ma temo sia in corso una rissa giù in palestra».

Mr Boylan si allontanò di scatto da Laurel nel momento in cui la porta si aprì. Si appiattì i capelli brizzolati e raddrizzò il completo grigio. «Sono occupato».

Tornò alla sua scrivania, afferrò una penna e una cartellina, con ogni probabilità per assumere un aspetto più ufficiale. «E quante volte devo dirle di non irrompere a quel modo nel mio ufficio?»

«Non si arrabbi con me», disse Mrs Karol, con il sorriso ancora intatto sul volto. «Non è colpa mia se i suoi studenti si comportano come animali selvaggi». Entrò nella stanza e lo afferrò per il gomito della elegante giacca di sartoria. «Adesso si sbrighi. È l'unico in grado di gestire la situazione».

Cassie individuò Laurel seduta davanti alla grande scrivania di quercia di Mr Boylan. Le fece un cenno con la mano per cercare di catturare la sua attenzione, ma Laurel sembrava non rendersi minimamente conto di ciò che succedeva intorno a lei. Era pallida come un fantasma e il suo sguardo era fisso su un punto invisibile davanti ai suoi occhi.

Con uno sbuffo, Mr Boylan seguì Mrs Karol verso la palestra. «Facciamo in fretta», disse. Solo a quel punto si accorse della presenza di Cassie.

«Non ci metterò molto», disse a Laurel, tenendo lo sguardo fisso su Cassie. «Quando torno riprenderemo esattamente da dove siamo stati interrotti. Puoi contarci».

Sembrava una minaccia indirizzata a entrambe. Cassie rabbrivì al pensiero di quello che avrebbe potuto trovare se fosse arrivata solo qualche minuto dopo.

Laurel continuò a non muovere nemmeno un muscolo anche quando il preside e Mrs Karol se ne furono andati. Cassie corse da lei e le scosse le spalle esili e delicate. «Stai bene? Cosa ti ha fatto?».

Il volto di Laurel riprese lentamente vita, e alla fine la ragazza si accorse che Cassie era accanto a lei. «Dobbiamo andarcene di qui», disse, poi scattò in piedi dalla sedia e corse verso la porta.

Cassie le afferrò la mano e la condusse verso il corridoio che portava all'ala di scienze. «Stiamo alla larga dalla palestra», disse, mentre accompagnava Laurel nella direzione opposta. Non ci sarebbe voluto molto prima che Mr Boylan si accorgesse che non c'era nessuna rissa. «Abbiamo bisogno di un posto dove nasconderci. Almeno finché non suona la campanella».

In fondo al corridoio c'era uno sgabuzzino aperto. Cassie guidò Laurel all'interno e chiuse la porta alle loro spalle.

«C'è puzzo di formaldeide qui dentro», disse Laurel.

Cassie non ebbe il cuore di indicare a Laurel, fervida amante degli animali, il fetore di maiale dentro il barattolo proprio dietro di lei. «Hai ragione», fu tutto ciò che disse, poi attirò Laurel in un abbraccio. «Sono felice che tu stia bene».

In mezzo ai numerosi scaffali ricoperti di becher in vetro e occhialoni di sicurezza, Laurel scoppiò a piangere e spiegò il modo in cui Mr Boylan l'aveva interrogata, cercando di estorcerle informazioni a proposito dei suoi amici.

«Mi ha fatto domande su tutti i membri del circolo chiamandoli per nome», disse Laurel. «E anche sulle nostre famiglie. Sa che siamo tutti streghe, Cassie, e vuole marchiarcì dal primo all'ultimo».

Cassie stava mettendo insieme i pezzi a poco a poco. «Al-

lora non possiamo assolutamente eseguire magie fino a che non scopriamo come fermarlo».

Gli occhi di Laurel si colmarono di nuovo di lacrime.

«Sei al sicuro adesso», le assicurò Cassie. «E non sei sola. Troveremo il modo di salvarti. Lo prometto».

«Come? Ci siamo dentro fino al collo, Cassie. Non abbiamo mai affrontato niente di simile». Laurel iniziò a singhiozzare così forte da far temere a Cassie che qualcuno potesse sentirli dal corridoio. «Non voglio morire», disse.

«Sssh. Non morirà nessuno», Cassie abbassò la voce a un sussurro. «Ho parlato con mia madre a proposito di mio padre. Proprio ieri notte, in realtà. E sto imparando delle cose, Laurel. Cose antiche, che ci aiuteranno».

I singhiozzi di Laurel si placarono e si asciugò le lacrime dalle guance arrossate. «Davvero?», chiese.

«Davvero. Quando mio padre era giovane ha salvato un'amica di mia madre che era stata marchiata. So che è possibile».

«E pensi di riuscire a scoprire come ci sia riuscito?»

«Credo di potercela fare», confermò Cassie. Disse tutto ciò a cui riuscì a pensare per calmare Laurel, tenendo per sé il timore che stessero esaurendo il tempo a loro disposizione. Doveva fare qualcosa – soprattutto a proposito del libro di suo padre – prima che i cacciatori li braccassero uno per uno.

CAPITOLO 3

Festoni rosa e bianchi pubblicizzavano il ballo di primavera sulle quattro pareti della mensa. In un giorno diverso, o forse in una vita diversa, Cassie sarebbe stata emozionata per il ballo. Ma il pranzo di quel pomeriggio sarebbe stato all'insegna delle strategie. Suzan arrivò qualche minuto dopo gli altri e posò il vassoio sul tavolo con entusiasmo, all'apparenza ignara dell'umore del gruppo. «È già arrivato il momento? Dobbiamo andare a fare shopping prima che i vestiti migliori finiscano».

«È davvero tutto quello a cui riesci a pensare in questo frangente?», chiese Melanie con la bocca mezza piena. «Uno stupido ballo?».

Suzan incrociò le braccia sulla camicia celeste. «Dobbiamo comportarci in modo normale, no? Per non sembrare sospetti agli occhi del preside o di qualcun altro. Sto solo agendo di conseguenza».

«Puoi comportarti come di pare, basta che non esegui magie», annunciò Cassie. «Il preside sa chi siamo. Ne abbiamo avuto conferma questa mattina».

Suzan si sedette tra Faye e Deborah. «Oh». Spinse via il vassoio, avvilita. «Non me lo aveva detto nessuno. Sono sempre l'ultima a sapere le cose».

Cassie osservò i suoi amici seduti intorno al tavolo. Era ovvio che i cacciatori li avessero scoperti. Non solo erano sempre insieme, ma nessuno di loro passava inosservato, nemmeno quando erano soli. Adam e Nick, i fratelli Henderson, persino Sean, si muovevano con un orgoglio e una scioltezza che li differenziava dagli altri ragazzi della scuola. Gli studenti erano terrorizzati e impressionati da loro. Lo stesso valeva per le ragazze. Diana era la più ammirata e Faye la più temuta, ma Laurel, Melanie, Deborah e Suzan non erano meno intriganti per i loro compagni di classe. C'era qualcosa che le faceva brillare. Erano diverse da tutte le altre ragazze della scuola, i loro problemi comprendevano questioni molto più importanti di ragazzi e vestiti. Era stato stupido da parte di Cassie pensare che potessero non essere identificati dai cacciatori.

«Dopo quello che è successo oggi», disse Diana a bassa voce, «la scuola non è più un luogo sicuro per quelli di noi che sono stati marchiati». Aveva diretto il commento a Laurel, ma lei stava giocherellando con il suo sandwich, senza mangiarlo e senza alzare lo sguardo. Cassie non l'aveva mai vista così depressa, nemmeno quando i cacciatori avevano marchiato a fuoco il loro simbolo per la prima volta sul suo prato.

Anche Faye finse di non sentire l'avvertimento di Diana. Rifiutava di riconoscere di essere stata marchiata. Cassie si accorse che stava ancora indossando il pendente di opale che le aveva dato Max, quello su cui aveva inciso il simbolo dei cacciatori.

«Puoi toglierlo», disse Cassie, indicando il pendente. «Non devi continuare a indossarlo come una specie di lettera scarlatta».

Faye scosse la testa. «Non voglio fargli sapere che sono a conoscenza del marchio. Non è l'unico che può fingere di essere qualcun altro».

Deborah annuì, puntando la forchetta di plastica contro Faye come una lancia. «Dovresti fargli assaggiare la sua stessa medicina. Max si è preso gioco di te e adesso devi fargliela pagare».

«Eccolo». Sean puntò i suoi occhietti dall'altro lato della mensa verso Max, e Faye si applicò in fretta un altro strato di lucidalabbra rosso.

«Pensi davvero che vendicarsi adesso sia una buona idea?», chiese Diana. «Oggi abbiamo già dovuto vedercela con un cacciatore. Non ce ne serve un altro».

«Rilassati, Diana». Faye arriccì le labbra in un sorriso. «Abbiamo bisogno di informazioni sui cacciatori e lui è la nostra chiave per ottenerle. Lo spremerò per bene, come un agente sotto copertura. Guarda e impara».

Senza dire un'altra parola, Faye si alzò e corse verso Max, incontrandolo a metà strada. Era vestito per gli allenamenti di lacrosse e portava una sacca in spalla. Faye la tolse, la fece cadere al suo fianco, e finse di essere innamorata di lui come sempre. Lo attirò a sé e lo baciò appassionatamente. «Mi sei mancato», disse, abbastanza forte da farsi sentire dal circolo.

Max si portò le dita alle labbra, ora ricoperte dello stesso lucidalabbra di Faye. «E tu sei mancata a me», rispose.

Max era alto e muscoloso e aveva capelli castano chiaro. La sua voce era profonda e il suo volto era costantemente impostato su un'espressione impertinente. Era proprio il tipo di ragazzo che faceva perdere la testa a Faye. Non c'era da stupirsi che avesse abbassato la guardia al punto di farsi marchiare da lui.

Il resto del circolo rimase a osservare Faye che sussurrava all'orecchio di Max e lui che mormorava una risposta in tono gentile.

«Credete che ci stia cascando?»», chiese Sean.

«Sembra di sì», rispose Doug, annuendo con la testa ricoperta di biondi capelli selvaggi. «Si comporta come prima. Da cucciolo innamorato».

«Ma chissà se sarà in grado di estorcergli qualche informazione», disse il suo gemello.

Melanie era titubante, come suo solito.

«Non c'è speranza che riveli qualcosa sui cacciatori. Anche se fosse convinto che Faye è cotta di lui, non sarebbe così stupido».

«Ma Faye potrebbe riuscire a farsi condurre da altri cacciatori», disse Nick. Era seduto su uno dei tavoli della mensa, chinato in avanti con i piedi su una sedia. «Devono esserci altri cacciatori in città oltre a Max e a suo padre».

Melanie roteò gli occhi grigi. «Sì, sono sicura che Max sarà felice di presentarci i suoi amichetti cacciatori. Forse organizzerà persino un cocktail party».

Cassie continuò a spostare lo sguardo da Max a Faye. Era quasi comico come entrambi fingessero di essere innamorati dell'altro quando in realtà erano nemici giurati. Ma il volto di Max non tradiva assolutamente niente più di quanto volesse dare a vedere. Teneva in mano le redini del gioco e Cassie capì che era troppo bravo per cedere a una piccola pressione.

Dopo qualche minuto del loro spettacolino, alla fine Faye si arrese.

Si sporse a baciare Max un'ultima volta prima di tornare dal gruppo. Max li salutò mentre passava per andare in pale-

stra, mettendo in mostra il suo sorriso perfetto – che Cassie pensò che fosse indirizzato in particolare a Diana.

«Be', è stato un buco nell'acqua», disse Faye. «O è davvero un bravo attore o non sa niente di quello che è successo prima nell'ufficio del preside. Ho menzionato la mia amica Laurel e lui mi ha chiesto chi fosse».

«Dovremmo smettere di sfidare la fortuna», disse Diana. «Penso sia ora che ti allontani da lui e da suo padre».

«Credo che Diana abbia ragione», aggiunse Cassie. «Abbiamo bisogno di stilare nuove regole».

«Proprio quello che serve a questo circolo». Faye tornò a sedersi al tavolo. «Altre regole».

«Cosa proponi?», chiese Diana parlando sopra Faye. «Ti ascoltiamo».

Cassie si rese conto che l'attenzione dell'intero gruppo era rivolta a lei.

La guardavano pieni di speranza, come se potesse essere in possesso di una panacea segreta per risolvere tutti i loro problemi. Si schiarì la gola e cercò di pensare in fretta a qualcosa.

«Be', sappiamo che i cacciatori non possono marchiare qualcuno se prima non lo vedono compiere una magia. Ma una volta che si viene marchiati, il passo successivo è l'incantesimo, il che significa morte. Morte definitiva».

«Dovrebbe essere un discorso d'incoraggiamento?», sbot-tò Sean.

«Lasciala finire». Nick lo gelò con il suo profondo sguardo color mogano.

«Penso che dovremmo instaurare un sistema di accompagnamento. Un cacciatore non può eseguire l'incantesimo mortale su una strega da solo. La cosa migliore che possiamo

fare è assicurarci di non restare da soli nemmeno noi», disse Cassie.

Deborah scoppiò in una risatina. «Sarebbe questa la tua grande idea? Farci girare per i corridoi tenendoci per mano come i bambini dell'asilo?»

«Non ho mai detto che fosse una grande idea», rispose Cassie in tono difensivo. «Ha solo senso che quelli fra noi che sono stati marchiati stiano sempre con un altro membro del circolo. Anche di notte».

Gli occhi color miele di Faye lampeggiarono. «Non ci penso nemmeno. Non accetterò mai di avere un baby-sitter. Preferirei morire».

«Potresti davvero morire se *non* accettassi», disse Melanie. «È l'unico modo che abbiamo per essere certi che tu e Laurel siate al sicuro».

Laurel alzò lo sguardo dal suo pranzo intatto. Non sembrava molto più impaziente di Faye di accettare quella nuova regola.

«Ma Cassie, prima hai detto che hai parlato con tua madre a proposito di tuo padre, e che stai imparando cose antiche che potrebbero aiutarci».

Cassie sentì i nervi che si tendevano. Riusciva a percepire lo sguardo cavernoso di Adam su di lei, e giurò di aver sentito la mascella di Diana che si apriva prima ancora che una sola parola le scappasse di bocca.

«Quali cose antiche?», chiese Diana con una traccia di sospetto nella voce.

L'intera mensa sembrò piombare nel silenzio e Cassie si agitò, in difficoltà. «Ho solo detto a Laurel che una volta mio padre ha salvato qualcuno che era stato marchiato. Sto cercando di scoprire come abbia fatto».

Diana corrugò le sopracciglia davanti al disagio di Cassie. Non aveva intenzione di abbandonare l'argomento. «Pensi che abbia usato qualcosa di simile alla maledizione dei cacciatori che abbiamo imparato dal mio *Libro delle ombre*?»

«È probabile che sia qualcosa di simile», disse Cassie, cercando di assumere un tono disinvolto e ottimista.

«Perché non usiamo la maledizione dei cacciatori del libro di Diana adesso? Sappiamo che Max e suo padre sono cacciatori», disse Suzan. «Non capisco cosa stiamo aspettando».

«Sono d'accordo», disse Nick.

Diana emise un sospiro frustrato. Ne avevano già parlato. «Perché questa è la nostra unica possibilità di sfruttare l'ignoranza dei cacciatori per ottenere maggiori informazioni. Abbiamo ancora l'effetto sorpresa dalla nostra. Non sanno che sappiamo chi sono. E noi non abbiamo idea di come funzioni la maledizione o quali siano i suoi effetti. È una traduzione molto approssimativa, quindi è la nostra ultimissima risorsa. Se la usiamo e non funziona, verremo marchiati nel giro di pochi secondi».

«In altre parole», disse Faye. «Non abbiamo prove che le parole che abbiamo imparato a memoria siano una maledizione per i cacciatori o una favola».

Diana rimase in silenzio per qualche secondo. Si morse il labbro in preda al nervosismo.

«Non possiamo fare affidamento su quella traduzione mediocre e affrettata del libro di Diana», disse Adam. «Senza offesa, Diana, ma qualunque sia la maledizione usata da Black John, è di quella che avremo bisogno quando affronteremo i cacciatori».

Diana annuì e abbassò lo sguardo sulle mani. Adam si voltò verso Cassie. Lei vedeva quanto si stesse sforzando per

trattenersi dal parlare al gruppo del libro di Black John, ma sapeva anche che non avrebbe mai tradito la sua fiducia, non importava quanto fosse difficile per lui.

«E l'incantesimo di protezione?», chiese Laurel. «Quello non dovrebbe essere sufficiente a tenere me e Faye abbastanza al sicuro da permetterci di continuare a condurre una vita normale?»

«Sembra sia intatto». Diana sollevò la testa con esitazione. «Ma non sappiamo quanto durerà. Quell'incantesimo è una specie di occasione unica, e una volta che si esaurisce non può più essere utilizzato».

«E», aggiunse Melanie, «anche se dovesse durare, non possiamo essere sicuri che sia abbastanza forte da contrastare la maledizione mortale dei cacciatori. Con ogni probabilità non lo è».

Faye fissò lo sguardo in lontananza, per una volta troppo turbata per discutere.

Cassie si fermò a riflettere per un attimo sulla sua stessa situazione.

Se l'incantesimo di protezione si fosse esaurito, lei sarebbe davvero rimasta impotente contro Scarlett. Già così, sussultava a ogni ombra e si immobilizzava alla vista di ogni persona con i capelli rossi che le passava accanto.

«Come farai?», chiese Faye a Cassie, come se si fosse appena risvegliata da un sogno a occhi aperti. «Come pensi di riuscire a capire che maledizione abbia usato Black John?».

Cassie lanciò un'occhiata a Adam, ma la sua espressione non rivelava per nulla il suo segreto.

«Sto cercando di scoprire quello che posso da mia madre», disse Cassie. «Ha rimosso molto del suo passato, ma quando riesco a farla parlare a volte qualcosa viene alla luce».

Era una buona risposta per essere stata formulata su due piedi, ed era persino veritiera. Ma Cassie sapeva che far parlare sua madre a proposito del passato non sarebbe bastato a salvare i suoi amici e sconfiggere i cacciatori. Doveva riprendere il libro di suo padre.